

Nelle statistiche e nelle indagini che riguardano il mercato del lavoro é presente una grossolana mistificazione, cioè che solo chi percepisce un salario lavora. Viene infatti considerata Forza lavoro solo una parte della popolazione, cioè quella che vendendosi formalmente per un determinato numero di ore percepisce un salario, uno stipendio. Invece tutti gli altri strati che non rientrano nella categoria dei salariati, e che per la maggior parte sono casalinghe giovani, studenti, disoccupati, vecchi ecc... costituiscono la popolazione non attiva, l'"altra popolazione". Sono 21.754.000 ^{in Italia} le persone che "non lavorano" di cui 16.168.000 sono donne e 5.586.000 sono maschi.

Oggi alla luce della massiccia politica di socializzazione del Capitale, che significa necessità e capacità del Capitale di estrarre profitto non più solo dalla fabbrica, dal momento che le lotte operaie di questi ultimi anni hanno messo in crisi lo sviluppo capitalista, ma estrazione di profitto anche fuori della fabbrica su tutto il territorio sociale, non é più possibile vedere questa popolazione "non-attiva" e prima di tutto le donne, come un insieme di settori "arretrati", improduttivi che pesano direttamente sulle spalle degli operai, dei lavoratori e quindi freno e ricatto alle lotte operaie.

Tutta questa grossa fetta di popolazione é invece direttamente funzionale alla organizzazione capitalistica del lavoro (anche se non direttamente salariata dal Capitale) perché coopera alla produzione-riproduzione-valorizzazione della forza-lavoro stessa; e quindi determina e definisce di volta in volta le condizioni della produzione, del profitto. E' questa enorme quantità di lavoro non pagato che permette al Capitale di ottenere una forza lavoro qualificata, a basso costo. Il significato del processo di proletarizzazione di questi ultimi anni, per cui strati sempre più numerosi della popolazione non hanno più garanzia di reddito, è che lo stato capitalista vuole togliere la possibilità di qualsiasi forma di salario, di reddito staccato dal posto di lavoro.

Si vuole far dipendere da un solo salario, quello del capo-famiglia, tutti gli altri componenti della famiglia, in tal modo il controllo sulla classe operaia avviene attraverso il controllo di quanti soldi entrano ed escono nella casa e con questo unico salario il Capitale pretende di pagare non solo il lavoro dell'operaio, ma anche tutta la mole immensa di lavoro domestico che l'operaio mette in moto intorno a sé per presentarsi ogni mattina in fabbrica.

Il salario sociale, sotto forma di assegni familiari, assegni di disoccupazione, pensioni, sussidi ecc... ha lo scopo di regolare questa massa in aumento di po

polazione "non-attiva", per evitare che scoppino conflitti .

Il sindacato propone invece le riforme, investimenti sui servizi, la ripresa economica. La strategia sindacale si riduce all'utopia di un riequilibrio della occupazione, una redistribuzione della spesa, il rilancio dei fattori di produzione . Il sindacato non vede che quei settori di classe si presentano come strutturalmente funzionali ai processi di produzione del capitale .

LA singolarità del capitale italiano stà nel fatto che nell'arco di un decennio di intenso sviluppo economico si é manifestata una contrazione dell'occupazione , con l'esclusione di una intera fascia di popolazione (prime le donne) la cui produttività sul lavoro appariva più bassa e meno stabile nel tempo e che era dotata di scarsa mobilità .

Le modificazioni quantitative e qualitative della forza-lavoro nell'ultimo decennio sono dovute perciò ad una precisa esigenza del sistema economico .

Mentre la componente "primaria" della forza-lavoro costituita da lavoratori maschi tra i 30 e i 60 anni ha subito solo in parte l'influenza di questa selezione, la componente "secondaria" , costituita da maschi giovani, da vecchi e dalle donne, é stata espulsa in modo massiccio dal mercato della f.l.

Con la differenza sostanziale che mentre per l'uomo essere disoccupato ha significato o incrociare le braccia e starsene al bar o mettersi alla ricerca attiva di un altro lavoro, per le donne non si é trattato di smettere di lavorare perché esse hanno continuato a produrre all'interno delle case .

Per la maggior parte dei gruppi usciti dal mercato della f.l. , soprattutto per le donne e per i vecchi l'uscita é definitiva, cioè alla espulsione non seguirà una riassunzione . La tendenza attuale é la caduta costante del saggio di attività : dal 1961 al 1968 il tasso di attività é passato dal 43,8% al 37,4% . Se i tassi di attività si riporteranno a livelli superiori ciò riguarderà in ogni caso persone diverse dalle persone uscite in questi anni dalle forze del lavoro .

Il sistema perciò in dieci anni ha avuto a disposizione un numero crescente di uomini nel pieno delle forze (30-44 anni) ed é riuscito ad utilizzarli al massimo , aumentando paurosamente i ritmi del lavoro, nei settori più avanzati dell'industria, cioè nei settori che hanno portato avanti il nuovo ciclo di sviluppo (settore metalmeccanico e chimico) .

Dal '63, la f.l. italiana é diventata una massa sempre più omogenea . Si sono venute via via perdendo le componenti più deboli (donne, giovani, anziani) ed é ri-

masto rafforzato il corpo centrale, gli operai nel fiore dell'età, per la maggior parte sposati con moglie e figli "a carico".

Questo processo di riduzione di f.l. ha permesso la continuazione degli aumenti di produzione, senza aumenti di occupazione, senza l'investimento di capitali nella creazione di servizi sociali.

La forza-lavoro espulsa dalla occupazione per la maggior parte non è stata registrata nei dati statistici della disoccupazione (che anzi sono addirittura diminuiti). Infatti, poiché la maggioranza dei licenziamenti ha riguardato le donne, la disoccupazione di queste donne non è stata conflittuale perché esse sono ritornate a casa definitivamente e non si sono neppure iscritte alle liste della disoccupazione. La disoccupazione femminile perciò non si legge nelle statistiche della "disoccupazione esplicita", ma nel calo del tasso di attività femminile, che è passato dal 28% al 23% ..

Dunque le quote espulse dalla produzione non sono andate a ricostituire l'esercito industriale di riserva, ma tutta questa popolazione "non attiva" diventa un dato permanente del capitalismo italiano e non solo italiano.

L'interpretazione ufficiale, governativa vede in questo fenomeno l'accresciuto benessere delle famiglie che permette alle donne di starsene a casa per potersi dedicare a quelle attività "che maggiormente si addicono alla donna", che permette agli anziani di anticipare il pensionamento, ai giovani di protrarre gli studi. Ma questo accresciuto benessere è smentito dalla diminuzione del salario reale, dovuta all'aumento continuo del costo della vita (prezzi, affitti.. che ha costretto gran parte di questi strati espulsi dal mercato del lavoro o in attesa di esservi ammessi ad accettare, per pochissimi soldi, lavori di merda lavori che non appaiono nei dati, perché non vengono neppure riconosciuti come tali a tutti gli effetti (lavoro nero, lavoro a domicilio, vendita di prodotti per le case, guardiani ai cessi, pulizia degli uffici ecc...)

Non è vero perciò che questi strati di classe emarginati dalle nuove esigenze dello sviluppo, hanno smesso di lavorare, perché non solo svolgono lavoro domestico gratuitamente, ma cercano anche in tutti i modi di procurarsi del danaro. Con il costante processo di mascolizzazione dell'occupazione, l'Italia nel 1980 dovrebbe avere una offerta di lavoro femminile pari a poco meno del 20% (Bureau intr. du travail)

Quindi questa figura sociale della casalinga rappresenta una fetta sempre più grossa della popolazione femminile. E' da vedere perché in Italia a differenza degli altri paesi ad alto sviluppo industriale come U.S.A., G. Bretagna e Francia la percentuale di donne occupate fuori casa, sia costantemente diminui-

ta .In Italia l'enorme quantità di lavoro gratuito che le donne svolgono nelle case é estremamente necessario al Capitale per abbassare i costi di produzione di quella merce particolare che é la Forza-lavoro e per tenere bassi i salari, infatti l'operaio può vendersi sul mercato del lavoro a basso salario solo se i servizi necessari alla sua riproduzione come f.l. vengono svolti gratuitamente dalla donna dentro casa .

Analizziamo ora come é avvenuta e avviene tuttora l'espulsione delle donne dal mercato del lavoro.

PRIMARIO

A partire dagli anni '60 il nuovo modello di sviluppo territorialmente concentrato, basato non più sull'agricoltura, ma sulla produzione industriale ha provocato l'esodo di manodopera maschile dalle campagne verso i centri urbani . Le migrazioni interne che hanno caratterizzato gli anni di rapido sviluppo del sistema economico italiano hanno coinvolto gli interi nuclei familiari . Le donne delle famiglie agricole trapiantate in città difficilmente sono state inserite in altre attività extra-agricole, per cui hanno rinunciato alla ricerca attiva di un impiego e si dedicano esclusivamente al lavoro di casa. La loro uscita dal mercato della f.l. non può essere considerata provvisoria , ma definitiva senza alcun dubbio; esse infatti non risultano neppure nelle liste della disoccupazione. La diminuzione di f.l. tra il '59 e il '68 di L.200.000 , cioè da 6.500.000 le forze occupate sono diventate 5.300.000 , deve attribuirsi per la maggior parte alla uscita dal mercato del lavoro di queste donne che erano occupate in agricoltura e che svolgevano attività "marginali" insieme con i giovani, i bambini, i vecchi, i lavoratori saltuari e precari. Su L.196.000 donne uscite dall'agricoltura, che svolgevano doppio, triplo lavoro sui campi e in casa, ben L.180.000 risultavano come "coadiuvanti" soltanto (in tal modo si poteva pagare molto meno degli uomini) perciò le donne anziane che seguirono la famiglia in città non ebbero neppure il diritto alla pensione (236.000 circa erano le donne anziane espulse dal settore agricolo).

SECONDARIO

Anche nel settore secondario assistiamo a partire dal 2° dopo-guerra ad una massiccia e crescente espulsione di f.l. femminile, con la sostituzione di giovani immigrati dalle campagne del Sud. che si vendevano sul mercato a costi ancora più bassi delle F.L. femminili locali. Per licenziare e mantenere bassi i salari delle donne padroni e sindacati dicono loro che sono poco "qualificate" . Ma chiediamoci rispetto a chi e a che cosa

sono poco qualificate le donne? L'unica dequalificazione delle donne rispetto all'uomo é proprio la impossibilit  di sfuggire al suo essere donna, al ruolo che le viene imposto dalla societ  capitalista di produttrice e riproduttrice di operai e tecnici ,di fornitrice di servizi sociali.

Ogni volta che le donne hanno accesso ad un nuovo settore della produzione é perch  quel settore ha perso importanza rispetto alle nuove esigenze dello sviluppo capitalista. Le variazioni dell'occupazione femminile nell'industria sono dovute alla percentuale di donne coniugate sulla popolazione femminile totale. "L'industria non pu  assumere donne sposate". Nell'industria la domanda di lavoro femminile é solo per le ragazze tra i 14 e i 24 anni ,cio  l'et  dove sono concentrate le nubili. Prima del '61-62 il matrimonio era causa di rottura del contratto di lavoro. In quegli anni fu tolta quella clausola e questo comport  l'aumento di donne sposate che continuavano il lavoro nell'industria. Ma nel giro di pochi anni ,anche se non erano pi  costrette formalmente, di fatto moltissime donne si trovarono costrette ugualmente a licenziarsi "volontariamente" perch  con la nascita di uno o due figli era diventato impossibile per loro continuare a lavorare fuori casa.

Nelle regioni industrializzate il saggio di attivit  femminile che riguarda le ragazze tra i 14-19 anni é il doppio delle regioni meno industrializzate ed é molto pi  alto del saggio di attivit  dei maschi della stessa classe di et . Questo in termini pratici vuol dire che la scolarizzazione di massa degli anni '60 ,soprattutto per quanto riguarda gli istituti medi superiori, ha interessato un numero maggiore di ragazzi che di ragazze .Lo studio o il lavoro della donna giovane sono quindi attivit  transitorie della sua vita, perch  essa non é destinata a far parte del mondo del lavoro maschile, essa non sar  l'operaio, il tecnico polivalente di domani, ma la schiava domestica ,la macchina da riproduzione . Le donne quando sono occupate, sono occupate soprattutto nelle medie e piccole industrie, che sono decentrate e isolate rispetto alle grandi fabbriche e questo spiega in parte la loro minore combattivit  rispetto agli operai maschi. Fino alla fine degli anni '60 il Capitale italiano aveva utilizzato gli operai meridionali emigrati al Nord. come manodopera a basso costo. Ma questi immigrati non sono stati quello che aveva sperato il padrone ;infatti gli hanno creato un casino di lotte, completamente nuove, sganciate dal sindacato (es. alla Fiat) La difficolt  a reclutare uomini condurr  forse a reclutare donne. C'  gi  una tendenza (Fiat., Olivetti) di usare le donne in sostituzione di questi operai che hanno messo in crisi con le loro lotte lo sviluppo capitalista.

La femminilizzazione non solo dei settori definiti arretrati (per es. il settore tessile) ma anche di alcuni pi  avanzati é spiegabile non come una contradd-

dizione del capitale, ma come una risposta capitalista alle lotte operaie.

TERZIARIO

Le donne espulse dall'agricoltura e dall'industria non sono state assorbite dal terziario. La f.l. femminile é oggi principalmente concentrata nel settore terziario e in modo particolare nell'insegnamento (asili, scuole elementari, scuole medie). Non é un caso che il numero delle donne occupate nel terziario sia maggiore che negli altri settori. Non é vero che la donna preferisce questi tipi di lavoro, né che ha un gusto sfrenato per la macchina da scrivere o per le macchine contabili, né le piace dover tenere a bada in una stanza di pochi metri quadrati trenta mocciosi scatenati. Il vero motivo di queste sue scelte é che nel terziario esistono gli unici lavori che le permettono di conciliare l'esigenza di un reddito proprio con le mansioni che essa continua a dover assolvere dentro la famiglia.

In Italia la donna che lavora continua ad occuparsi anche della casa e dei figli, cioè svolge doppio lavoro e lo stato capitalista risparmia sulla sua pelle i servizi che dovrebbe fornire, in prima persona, gratuitamente.

La fatica e lo stress del doppio lavoro, le malattie dei figli o del marito, il bucato o la spesa da fare spesso costringono la donna a stare a casa, per questo il tasso di assenteismo femminile é molto più elevato di quello maschile, per questo la donna é molto più ricattabile dell'uomo nel posto di lavoro, per questo le donne sono quasi del tutto assenti dalle assemblee sindacali e non fanno quasi mai sentire la loro voce, il loro punto di vista. Dopo il lavoro, appena suona la campana, la donna é la prima a correre a casa, perché l'aspetta lì un altro lavoro e deve badare ai bambini che non possono restare soli.

Oggi ogni obiettivo o politica che pretende di poter migliorare la situazione della donna, considerandola solo come lavoratrice salariata uguale a tutti gli altri ignorando la realtà del suo sfruttamento all'interno della casa e negando il suo ruolo produttivo, perde ogni credibilità. Il sindacato é incapace di cogliere la relazione che esiste tra il lavoro della donna fuori casa e il lavoro che essa e tutte le altre donne svolgono in casa; il sindacato é incapace di capire il reale perché della discriminazione delle donne nel lavoro, a scuola, in famiglia, proprio perché le considera astrattamente come "donne lavoratrici" slegandole completamente dai rapporti di forza e dalle condizioni materiali in cui esse vengono a trovarsi in una società capitalista.

Si osserva che qualificazione e salario elevato non vanno sempre alla pari, ma quello che va sempre alla pari é il lavoro femminile e i bassi salari. E' falso però definire le donne tecnicamente marginali e pensare che l'estensione della

formazione professionale cambierebbe qualcosa nella loro situazione. infatti le donne anche quando hanno raggiunto gli stessi livelli di istruzione e qualificazione degli uomini continuano ad occupare i posti peggiori e peggio pagati e si trovano nei settori più arretrati della produzione. La formazione professionale delle donne non farà loro salire la scala salariale e l'ideologia della qualificazione, della professionalità serve solo per giustificare le differenze salariali e la suddivisione in categorie, che esiste anche tra gli operai maschi.

L'accentuazione della disoccupazione femminile giovanile in questi ultimi anni riguarda in particolare le donne con un buon grado di istruzione. Nel 1968 su 135.000 donne disoccupate 58.000 (43%) hanno licenza media superiore. Su 196.000 disoccupati giovani 53.000 hanno licenza media superiore; quindi la percentuale delle donne disoccupate con diploma di scuola superiore è quasi il doppio dei maschi (43% per le ragazze, 27% per i ragazzi)

Il sindacato ben poco può dire alle donne, che nella stragrande maggioranza, abbiamo visto, sono considerate non appartenenti alle forze del lavoro. Il sindacato infatti ha sempre avuto la funzione di organizzare la "difesa" dei lavoratori nel posto di lavoro, ai sindacati non interessa ciò che sta fuori della fabbrica. Quando sei licenziato il sindacato non ti appartiene più, ti abbandona davanti all'ufficio di collocamento o davanti agli sportelli dell'assistenza, infatti il sindacato non appartiene ai lavoratori, ma al LAVORO. Gli uomini della sinistra, sia quella riformista, sia extra-parlamentare, hanno sempre considerato il lavoro delle donne fuori del ciclo produttivo, ed hanno proposto alle donne di "emanciparsi" entrando nel ciclo produttivo, lavorando anche loro accanto all'uomo. Essi hanno sempre dimostrato la loro totale incapacità di capire i bisogni reali delle donne.

La gratuità del lavoro domestico è stata il motivo principale della discriminazione delle donne e della loro ricattabilità nei posti di lavoro esterni alla casa. E il capitale questo l'ha sempre saputo. Il padrone punta proprio su questa estrema ricattabilità della donna nel mercato del lavoro, per tenere basso il suo salario più di quello dell'uomo, a parità di mansioni.

Negare questa diversità delle donne nel posto di lavoro, significa impedire la loro ricomposizione politica. Ed è per questo che la richiesta di un salario, di autonomia finanziaria, ha in sé la capacità di riunificare tutte le più grosse contraddizioni delle donne e di riportarle al fattore materiale della comune mancanza di soldi propri, che significa mancanza di potere soprattutto, che significa

anche estrema difficoltà ad organizzarci autonomamente per lottare contro il nostro sfruttamento.

La richiesta diretta di soldi ,sganciati dal nostro grado di produttività,cioè da quanti figli abbiamo,da quanti piatti laviamo, da quante scope consumiamo, ha in sé una notevole carica d'urto perché significa capire finalmente che a noi donne non é il lavoro che ci manca,lavoriamo anche troppo! Significa capire che il lavoro che facciamo ogni giorno dietro la porta di casa ,non lo facciamo perché ci piace,perché é una nostra naturale missione,ma perché ci siamo di fatto costrette .Tutta la nostra debolezza ,la nostra ricattabilità ci deriva dal fatto che non abbiamo un soldo dietro di noi,che ci sono milioni di donne che lavorano gratuitamente dalla mattina alla sera,sotto il controllo e il comando del marito o del padre.

Quindi l'unità delle donne che dobbiamo costruire non é una unità generica,ma unità per acquistare potere,per acquistare soldi.

LOTTA FEMMINISTA

STAMPATO IN PROPRIO DD. 3700